

## Attrezzzeria

### LA VOCE E LE IMMAGINI Alcune domande a Franco Pavan

Michela Torri

Gentile Franco Pavan,

dopo la lezione concerto *Liuti, tiorbe, chitarre: corde tese fra passato e futuro*, mi sono domandata come l'incontro con un corpo, con una voce e una conoscenza nuove possa spingere un'altra vita ad aprirsi verso il non visibile del già sempre saputo. L'ignoto si libera e invita ad arricchire la propria ricerca, scivolando nei suoi cavilli più oscuri. E questo non induce a pretendere risposte e risultati, ma invita a rimanere in apnea, in un esercizio di respiro che conceda allo sguardo quel che non è concesso dalle norme dell'osservazione analitica.

La ricerca di cui parlo è quella a cui sono avvezza, da quattro anni, a Mechrí, ricerca che ha assunto in me uno spirito di indagine che si combina con la mia provenienza, la mia formazione attuale e la mia destinazione. Si tratta di un giro di vite che nell'arco temporale di tre ore o di qualche battitura su un file non può esaurire il suo prospero contagio, ma semmai presagire un'unità costruttiva di intenti o il semplice piacere di un nuovo incontro.

I temi della composizione, del canto, della voce e del ritmo non sono insoliti nei nostri lavori mechritici, ma se a transitarli è la disciplina che li abita in modo peculiare – la musica –, allora anche le parole divengono voragini di tracce insondate, mai davvero troppo accolte nel loro aspetto dinamico e cinetico. È in questo modo che si fa spazio l'occasione per conoscere da capo una parola, come se nel corrispondere ad un richiamo si cercasse la strada che, nel renderlo più prossimo ai propri passi, in realtà non fa altro che allungarne il cammino.

In questo cammino sulle questioni relative ai gesti della conoscenza e alla sua radice dinamica e rituale, sono sorte in me le seguenti domande:

- 1) Nella tecnica musicale, nella storia che Lei ci ha raccontato, l'esercizio del canto è necessario all'esercizio compositivo. Per quale motivo è da ritenersi importante che nella formazione di un individuo vi sia la possibilità di imparare a cantare? E in che modo il cantare e il comporre sono interconnessi nella disciplina musicale?
- 2) Cosa significa che ciascuna nota ha la sua pronuncia? Dobbiamo intendere che ciascuna nota ha da trovare la sua storia nella voce che la esegue nello strumento?
- 3) L'arte del comporre non solo richiede un esercizio di voce (che potremmo dire esperienza del ritmo nel corpo? E dunque, esercizio etico di condivisione della voce?), ma anche un esercizio «enigmatico» della figurazione, al fine di memorizzarne i contenuti melodici. Che relazione intercorre tra le immagini (se ho ben compreso: rappresentazioni più o meno figurative abbinata alla scrittura musicale), la scrittura musicale e la voce? Qual è stato il passaggio che, dall'aspetto figurativo-narrativo, ha portato a quello ritmico-astratto della partitura sul pentagramma? Per dirla in altro modo: come il tenere il tempo (quel «far di conto») si è distanziato dall'immagine che raccontando, nell'ambiguità di testo e sottotesto, consente la memorizzazione?

(13 maggio 2019)